

MILANO

MILANO

Prodi oltre l'Ulivo

“Cattolici indispensabili ma no a nuovi partiti”

Il debutto di Ruffini

Incontro della
Comunità democratica
di Delrio: “Oggi inizia
un percorso”. L'ex

direttore delle Entrate:
“Contro le destre serve
una maggioranza
Ursula anche qui”

di Giovanna Vitale

MILANO — «Era ora che si ricominciasse a parlare: siamo stati muti per troppo tempo, corrosi dal mito dell'uomo o della donna sola al comando. La democrazia si salva solo con la partecipazione». È il padre dell'Ulivo, Romano Prodi, a suonare la carica ai cattolici democratici riuniti a Milano per «iniziare un nuovo cammino insieme». Anche ad Ernesto Maria Ruffini, il «federatore» non si sa bene se dei centristi o dell'intero campo progressista, alla sua prima uscita pubblica dopo l'addio all'Agenzia delle Entrate.

Eccola la risposta all'invito formulato sei mesi fa dal cardinal Matteo Zuppi, presidente della Cei, alla Settimana sociale di Trieste: i laici che si riconoscono nella dottrina della Chiesa devono tornare a impegnarsi nella polis, nella città dell'uomo, senza aspettare benedizioni da parte delle gerarchie. Devono cioè rimettersi in movimento, dopo un lungo periodo di afasia, per far sentire la loro voce, pesare di più nella politica italiana, indicare le priorità smarrite in un dibattito pubblico sempre più sterile e conflittuale. E poiché si fatica a individuare la direzione di marcia, è Prodi a indicarla: «Non penso a un partito dei cattolici», ma «è necessario e indispensabile, anche se non sempre riconosciuto, il contributo dei cattolici per la costruzione di un Paese più giusto». Avviso non troppo velato a Elly Schlein. Apparsa fin qui timida, pure sulla coalizione: è il Pd, avverte il

Professore, «l'unico che, se saprà capace di apertura e condivisione, potrà costruire un'alleanza vincente».

Non c'è tempo da perdere. «La risposta del governo alla crisi strutturale dell'Italia, ormai da quasi due anni in un calo costante della produzione industriale, è nulla: nessun dibattito, proposta, idea di futuro», spiega Prodi. «Si apre perciò l'opportunità e il dovere che il principale partito d'opposizione mobiliti le forze intellettuali e sociali per presentare proposte che il governo non è in grado di elaborare». Le stesse forze che, sotto la regia di Graziano Delrio e Pierluigi Castagnetti, si ritrovano a Palazzo Lombardia per contarsi, riaffermare valori fin qui trascurati dalla segretaria dem. Il come, però, resta un mistero: dando vita a una Cosa bianca ispirata all'appello sturziano dei «liberi e forti», di cui giusto ieri ricorreva l'anniversario? Provando a incidere di più, sotto forma di corrente organizzata, all'interno del Pd? È questo il dilemma, adesso.

Di certo c'è che per adesso tutti i promotori dell'iniziativa, pur ammettendo il disagio per un'offerta politica che non li rappresenta, negano di voler resuscitare la Dc, magari in versione 2.0. Lo dice chiaro Delrio: «Questo è l'inizio di un percorso – non di un partito – di sempre maggiore connessione con mondi che esistono e meritano di essere ascoltati». Lo ripete l'ex segretario del Ppi: «Non nascerà una forza politica nuova, non ce n'è bisogno». Ancora più esplicito Ruffini, visto da

molti, qui, come «l'uomo nuovo» (copyright Castagnetti): «Non si tratta di costruire nuovi partiti, ma di coinvolgere nuovi elettori, strappandoli all'astensionismo». Lui, una ricetta per sconfiggere Meloni e soci ce l'ha: «La maggioranza Ursula, che in Europa ha funzionato, potrebbe essere lo strumento per battere le destre». Un'idea che sembra tendere la mano a Forza Italia, Iv e Azione, escludendo 5S e sinistra radicale.

Ma c'è anche una questione di metodo. Occorre evitare «le nomination» dall'alto: «La nostra democrazia non ha bisogno di sedicenti super uomini, ma di cittadini liberi. E di una classe politica capace di accoglierli con generosità», insiste Ruffini. Un richiamo, ancora una volta, alla segretaria del Pd: «Come possiamo uscire dalla mediocrità della politica? Qual è la proposta alternativa delle opposizioni? Dov'è stata discussa? Con chi? Quando? Solo una visione larga, condivisa, sul futuro del Paese può riportare la gente al voto». Parole pronunciate per lasciarsi aperta ogni strada, in competizione con Beppe Sala. Il quale, nel



dibattito fra chi vuole «sviluppare all'interno del Pd una voce» cattolico-riformista e chi invece far nascerre qualcosa «al fianco del Pd», preferisce questa seconda idea. Prodi però ha già indicato la rotta: «Il Pd è l'unico partito in grado di indicare strumenti, progetti, percorsi per costruire il futuro». Ma servono le alleanze, sforza il Professore: «Dobbiamo preparaci per un confronto elettorale che fra due anni dovrà dar vita a un governo di cambiamento e durare l'intera legislatura». Al momento più un sogno che una possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



*Non penso
a un partito
dei cattolici ma
è indispensabile
il loro contributo*

*Il Pd se sarà
capace di aprirsi
potrà costruire
un'alleanza
vincente*

Romano Prodi
ex premier

*La maggioranza
Ursula potrebbe
essere una solida
alternativa
alla destra*

*Non si tratta
di costruire
nuovi partiti
ma di coinvolgere
nuovi elettori*

Ernesto Maria Ruffini
ex agenzia delle Entrate